



mo convinti che la vera forza stia nel cambiamento che ognuno di noi può mettere in atto attraverso l'azione, l'impegno e i fatti concreti. Tutti noi abbiamo intimamente paura di affrontare il nuovo, l'inaspettato; eppure è proprio in questi momenti difficili che la paura si deve trasformare in energia, il dubbio in certezza.

Il cambiamento necessario

Abbiamo parlato di cambiamento come il primo passo che ogni sacerdote dovrebbe percorrere, laddove ancora manchi, per leggere il mondo con occhi nuovi, con uno sguardo attivo sull'azione, su comportamenti concreti che rendano la *forza dell'invisibile* dentro di loro un'energia contagiosa, che si diffonda attorno a loro in modo inequivocabile e susciti nei fedeli, e soprattutto in coloro che non lo sono ancora, la voglia di imitare, di credere.

Ogni singolo individuo fa fatica a cambiare il proprio punto di vista perché ogni comportamento nuovo è temibile in quanto oscuro, ignoto nei risultati e negli effetti e, soprattutto, fa rimpiangere le abitudini passate in cui ci si poteva crogiolare con una certa deresponsabilizzazione...

Come si fa a cambiare comporta-

Perché il Convegno

Nel 2004 è nato a Govone il primo Convegno sull'arte di comunicare (ora siamo al quinto): l'iniziativa partiva dall'esigenza dei preti di aggiornare il modo di presentarsi.

«Non si può non comunicare; si comunica con tutto, anche con il corpo: è quella corporea, anzi, e non quella verbale, la comunicazione primaria che ci caratterizza fin dalla nascita». Così recita il primo principio della teoria pragmatica della comunicazione che sottolinea come la comunicazione non verbale – prossemica, mimica, gestualità, espressione del viso, silenzio e, in senso lato, ogni gesto del nostro corpo e ogni nostro comportamento – sia la più immediata e veritiera forma di comunicazione di cui occorre essere consapevoli, per rendere più efficaci i messaggi verbali e renderli coerenti con quelli, più naturali, del corpo.

Teoria come quella esposta, anche in modo particolarmente attraente ed efficace, in molte conferenze sulla comunicazione, verso le quali, però, subentra un senso di noia e, talvolta, di inutilità. Con i convegni di Govone (Cn), di cui quello del 18 maggio è il quinto, si è voluta dare una risposta più concreta e più vicina ai bisogni delle perso-

ne, aiutare a trovare soluzioni efficaci per migliorare nei fatti la comunicazione.

Perché fra gli esseri umani vi è indifferenza? Perché nascono incomprensioni e conflitti? Perché le famiglie hanno sempre più difficoltà? Perché i figli sono sempre più problematici? Perché la Chiesa ha perso negli anni una grande percentuale di fedeli? E ancora: perché siamo arrivati a non fidarci più del prossimo? Perché è così difficile accettare le persone diverse da noi?

Migliorare la comunicazione non vuol dire solo parlare meglio e in modo più efficace. Il più grosso contributo per cambiare le cose non sono le parole ma la speranza, i fatti, la concretezza, l'azione, l'esempio. Tutto si traduce in una parola semplice, magica, troppo spesso detta ma non praticata: *cambiamento*.

È cambiamento smettere di pensare che la nostra sia la verità assoluta, guardare gli altri con occhi diversi, con più interesse, fare noi per primi i gesti che vorremmo dagli altri. È un